

## 2

# CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



**PAGINA BIANCA**

## 2

### *Criminalità organizzata*

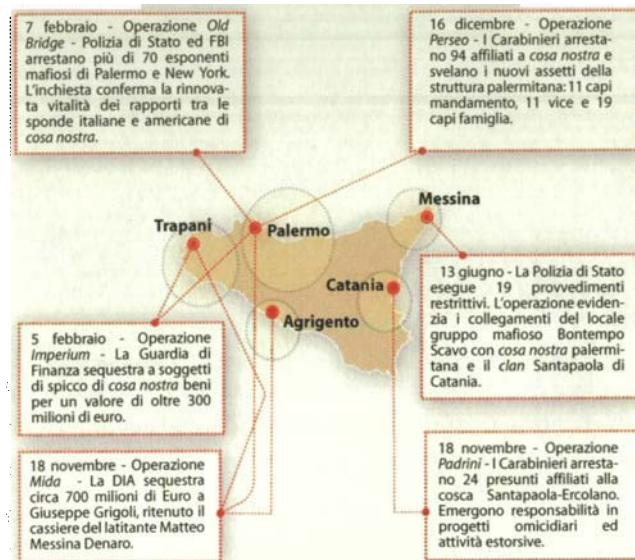
L'impegno informativo in direzione della criminalità organizzata non ha conosciuto flessioni, assegnando anzi valenza prioritaria all'attività di ricerca, in Italia e all'estero, contro le più insidiose espressioni della minaccia criminale: *in relazione ai gruppi nostrani*, ancora pervicacemente radicati nelle regioni d'origine e ad un tempo sempre più determinati ad esportare in altri contesti territoriali moduli operativi e strategie d'infiltrazione del tessuto economico; *con riferimento ai sodalizi stranieri*, in costante espansione quanto alle aree d'insediamento e agli ambiti di attività; *con riguardo alle interazioni* tra consorterie di diversa origine, concretizzate talora in vere e proprie aggregazioni "multinazionali".

Il panorama criminale nazionale presenta realtà disomogenee, ove, alla pressante azione di contrasto, tradottasi nell'arresto di oltre 2000 presunti esponenti di associazioni di tipo mafioso, hanno localmente corrisposto effetti diversificati, a seconda del livello di strutturazione e dei modelli operativi delle organizzazioni coinvolte.

Nello **scenario criminale siciliano** le numerose, disarticolanti operazioni di polizia ai danni di *cosa nostra*, che hanno portato in carcere capi storici e gregari della "vecchia guardia", si sono accompagnate ad incisive misure di carattere patrimoniale con l'ulteriore indebolimento dei sodalizi e dei circuiti imprenditoriali di riferimento. Nella medesima cornice può inscriversi la crescente sensibilizzazione *antiracket* che, non ancora in grado di ridimensionare il portato

eversivo di *cosa nostra*, ne può compromettere tuttavia la tradizionale “legittimazione” sul territorio.

**PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA  
CONTRO LA C.O. SICILIANA - ANNO 2008**



*fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza*

L'articolazione che riflette più di tutte la crisi in atto è quella palermitana, tradizionale fulcro strategico dell'intera organizzazione, incalzata per tutto il 2008 da una serrata azione info-investigativa culminata nella vasta operazione di p.g. del 16 dicembre che ha decapitato le principali strutture mafiose della provincia. L'inchiesta ha confermato le evidenze AISI attestanti il processo di riorganizzazione volto a rivitalizzare la “commissione provinciale”, sostanzialmente inoperosa dagli anni '90, ed a recuperare l'impostazione leaderistica unitaria. Hanno trovato riscontro altresì le indicazioni concernenti l'emersione di una significativa area di dissenso che, in prospettiva, potrebbe accentuare la fluidità degli equilibri, innescando situazioni di conflittualità. In un contesto che vede le *leadership* più carismatiche assicurate alla giustizia, il profilo strategico di *cosa nostra* risulta sempre più legato alle componenti in carcere, deputate ad elaborare le iniziative di maggior respiro e capaci, nonostante i vincoli del regime detentivo differenziato del 41 bis, di indicare e sostenere scelte operative ed economiche del gruppo di riferimento.

L'indagine dei Carabinieri sfo- ciata, il 25 novembre, nell'ope- razione *Rebus* (5 arresti a Palermo per associazione di tipo mafioso) ha documentato il perdurante ruo- lo di vertice rivestito dalla famiglia Madonia, del mandamento mafioso di Resuttana (PA), nelle strate- gie operative di cosa nostra. I suoi esponenti apicali detenuti, sebbene tutti sottoposti al regime carcerario previsto dall'art. 41 bis, impartivano disposizioni ai gregari dell'organiz- zazione attraverso i colloqui con i congiunti e in video-conferenza con i propri difensori, tra i quali inseriva- no fittizialmente propri affiliati.

continua a registrarsi una sistematica pressione estorsiva ed intimidatoria riconducibile, rispettivamente, ai *boss* latitanti Matteo Messina Denaro e Giuseppe Falsone.

Le evidenze AISI sul- la *'ndrangheta* non hanno fatto emergere elementi di particolare novità in ter- mini fenomenici e di *trend*: come testimoniano anche le importanti operazioni di polizia susseguitesi nel cor- so dell'anno, la criminalità organizzata calabrese resta l'espressione delinquenzia- le più insidiosa e pervasi- va, particolarmente attiva nell'infiltrazione degli appalti pubblici, nello svilup-

Alla luce dei segnali raccolti è ragionevole attendersi, inoltre, iniziative miranti a riattivare i canali internazionali del narcotraffico e ad esercitare un più diffuso controllo delle locali piazze di spaccio, un tempo delegate alla criminalità comune, quale fonte di risorse per fronteggiare le spese organizzative e di assistenza ai detenuti, oltre che per il reinve- stimento in attività legali.

In altre province le strutture di *cosa nostra* hanno mostrato una maggiore capacità di te- nuta, conservando il controllo di importanti attività imprenditoriali, soprattutto nei settori degli appalti, sanitario, edile, immobiliare e della grande distribuzione. E' il caso, ad esem- pio, del Trapanese e dell'Agrigentino, ove con-



po dei rapporti di natura collusiva o intimidatoria con i locali livelli tecnico-amministrativi, nella ricerca di referenti affaristico-imprenditoriali attraverso i quali partecipare occultamente ai progetti di riqualificazione del territorio, nella tessitura di reti transnazionali funzionali soprattutto alla gestione del narcotraffico.

Le acquisizioni dell'*intelligence* attestano come la competizione per il controllo degli appalti e per la spartizione degli affari illeciti abbia contribuito ad alimentare tensioni tra le locali cosche, spesso prive delle tradizionali *leadership* — in gran parte detenute — e guidate da nuove leve poco disponibili alla mediazione.

Emblematiche degli sviluppi registrati nello scenario criminale calabrese sono, tra l'altro, le situazioni:

- nel contesto reggino, segnato dalla conflittualità tra le "famiglie" De Stefano e Tegano, un tempo alleate, e dalle mire espansionistiche delle cosche pedemontane, inclusa quella degli Alvaro;
- nella piana di Gioia Tauro (RC), ove gli attriti tra le cosche egemoni Piromalli e Molè, sfociati il 2 febbraio nell'omicidio del *boss* Rocco Molè, muovono dagli interessi predatori sulle attività portuali e sulle rilevanti opere di riqualificazione infrastrutturale previste nella zona. A questo ambito rimanda la copiosa produzione informativa dell'AISI sull'attività delle organizzazioni criminali e sulle sistematiche attività collusive rispetto alle locali strutture amministrative. Il quadro delineato ha trovato significative conferme, tra l'altro, nello scioglimento del Consiglio comunale di Gioia Tauro (22 aprile) e nell'emissione di provvedimenti restrittivi a carico di esponenti 'ndranghetisti, del sindaco di Rosarno (RC), dell'ex sindaco e dell'ex vice sindaco di Gioia Tauro.

Continua a rilevarsi, infine, l'attitudine della *'ndrangheta* a trasferire competenze e relazioni criminali sia all'estero, dove resta attore primario nel narcotraffico, sia nel centro-nord d'Italia, area d'insediamento delle articolate reti dello smercio di droga, nonché ambito di penetrazione per un livello affaristico propenso ad innestare nel tessuto ospite i tradizionali modelli collusivi e intimidatori. In particolare, presenze *'ndranghetiste* si rilevano in Lombardia, dove alcuni fatti di sangue testimonierebbero il trasferimento nell'area di tensioni interclaniche, nonché in Piemonte,

Significativa delle proiezioni extraregionali della *'ndrangheta* sul versante del narcotraffico è l'operazione *Overland new*, condotta dalla Polizia di Stato il 20 maggio in numerose città italiane, che ha portato all'emissione di provvedimenti restrittivi nei confronti di 41 persone accusate di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di droga. Gli arrestati, alcuni dei quali riferibili

alla cosca Cataldo di Locri (RC), avevano costituito in Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna una fitta rete di affiliati per lo smercio della droga (cocaina, eroina e marijuana), importata dalla Colombia e dal Marocco da esponenti della cosca Sergi-Marando di Plati (RC).

in Umbria e nel Lazio, dove attività dell'AISI, confermate da specifiche indagini di polizia, hanno evidenziato intrecci tra interessi economici e criminali.

**Il contesto criminale campano**, segnato ormai da tempo dalla decapitazione dei gruppi storici e dal dissolvimento delle vecchie alleanze, resta caratterizzato da un'esasperata competitività tra i *clan*, fortemente indeboliti dall'azione di contrasto e dalle spinte centrifughe.

**PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA  
CONTRO LA C.O. CAMPANA - ANNO 2008**



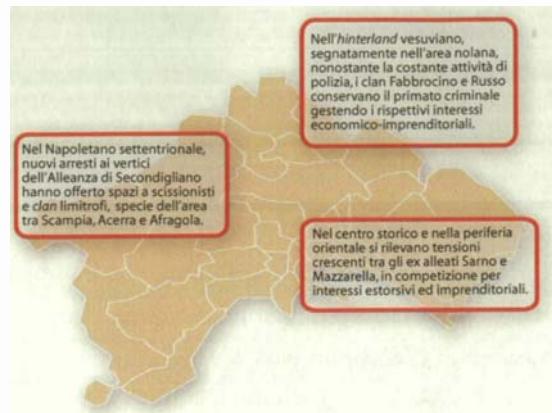
fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

Queste linee di tendenza riguardano tanto la realtà partenopea, contraddistinta da un profilo delinquenziale sempre più banditesco, quanto le espressioni criminali più strutturate e di maggior caratura eversiva, prima fra tutte quella del Casertano.

Proprio in relazione al quadrante di riferimento del cartello dei Casalesi, l'*intelligence* ha dedicato specifica attività informativa alla frangia stragista del *clan* Bidognetti guidata da Giuseppe Setola, arrestato il 14 gennaio 2009, resasi protagonista nell'area domiziana di una cruenta *escalation* omicida, rivolta dap-

prima contro le “collaborazioni alla giustizia” e l'imprenditoria non disposta a subire la pressione estorsiva e, successivamente, contro esponenti della comunità centroafricana nell'area di Castelvolturno (CE) in aderenza a logiche di riaffermazione sul territorio.

#### PRINCIPALI DINAMICHE DELLA CAMORRA NAPOLETANA



fonte: AISI

Le organizzazioni criminali pugliesi, dopo una fase di riassetto e di ricambio dei livelli apicali, sono parse determinate a recuperare influenza sul territorio, con il rilancio delle pratiche di violenza e d'intimidazione e sulla base di indirizzi strategici che continuano a trovare nel carcerario tradizionale bacino di reclutamento.

#### PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA CONTRO LA C.O. PUGLIESE - ANNO 2008



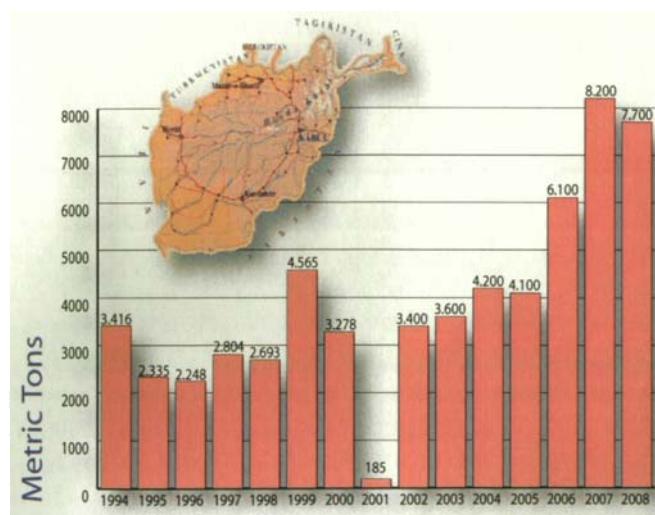
fonte: Dipartimento della P.S., Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

Il settore degli stupefacenti resta per i gruppi pugliesi uno dei principali ambiti d'intervento, sia per le attività di spaccio, sia per la gestione dei traffici lungo la direttrice balcanica, in ragione anche dei consolidati collegamenti con le aggregazioni criminali attive oltreadriatico.

Le proiezioni internazionali delle mafie nostrane, ancorché evoluzione di una storica tendenza espansiva, rappresentano espressione di un macrofenomeno che, inevitabilmente correlato agli scenari esteri, assume profili diversificati: ora rinviando a quadranti geografici che costituiscono altrettanti centri irradiatori dei più remunerativi traffici illeciti, ora riflettendo crisi extraeuropee e situazioni di debolezza istituzionale che favoriscono lo sviluppo di flussi ed economie illegali, ora registrando il progressivo radicamento, entro i nostri confini, di organizzazioni criminali straniere sempre più aggressive.

Le grandi direttive della droga che convergono sul continente europeo non hanno fatto rilevare significativi mutamenti, anche in ragione di livelli di produzione pressoché inalterati.

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI OPPIO IN AFGHANISTAN  
dal 1994 al 2008



fonte: United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC)

In questo senso, l'Afghanistan resta il principale produttore di oppiacei, con quel che consegue in termini di destabilizzazione del Paese e di ricadute sulle regioni limitrofe e di transito degli stupefacenti, segnate dall'aumento esponenziale delle tossicodipendenze e dei fenomeni delinquenziali.

Ancor più marcato, nonostante gli sforzi della comunità internazionale, è il *trend* relativo alla cocaina sudamericana, in costante crescita, così come le reti criminali attive nel traffico verso l'Europa.

#### PRINCIPALI AREE DI TRANSITO/STOCCAGGIO DELLA COCAINA SUDAMERICANA



fonte: Dipartimento della P.S. - Direzione Centrale per i Servizi Antidroga

In talune realtà sudamericane, le attività di contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, condizionate da perduranti carenze sul piano normativo, sono state prevalentemente mirate alla lotta al narcotraffico, anche in ragione dei molteplici effetti destabilizzanti prodotti dal fenomeno, primo fra tutti il proliferare di agguerriti cartelli criminali dalle elevate capacità corruttive e di incidenza sul territorio. In quest'ambito, la **Bolivia** ha proseguito la politica di controllo della coltivazione della pianta di coca, contemplante la riconversione delle colture ritenute eccedenti, ed il **Venezuela**, tra i principali Paesi di transito dello stupefacente, ha intensificato le misure di vigilanza nei confronti dell'industria chimica al fine di prevenire la commercializzazione di precursori per la produzione della cocaina. Al contesto venezuelano rimanda inoltre il fenomeno dei sequestri di persona, che ha continuato ad interessare anche la comunità italiana ivi residente.

Significativo, in questo contesto, il segnalato rafforzamento delle organizzazioni criminali nigeriane, principale collettore della cd. “rotta africana” della cocaina.

Il Nordafrica sta assumendo centralità nelle rotte intercontinentali del narcotraffico non solo per i flussi di *hashish* che muovono dal Marocco, ma anche per l’accentuata vocazione transnazionale delle locali aggregazioni criminali, rivelatasi funzionale all’insediamento nella regione di organizzazioni di trafficanti nigeriani e balcanici proiettati verso il continente europeo.

Le accresciute capacità organizzative e relazionali della criminalità straniera rappresentano, del resto, un dato ricorrente per tutte le principali componenti delinquenziali etniche attive in territorio nazionale: le aggregazioni maghrebine, sempre più presenti nelle piazze dello spaccio e nella gestione di attività economico-finanziarie; quelle nigeriane, collegate alle solide strutture mafiose operanti nella madrepatria; le cinesi e le russofone, dal marcato profilo affaristico di particolare incidenza sul tessuto economico; le balcaniche, portatrici di cruenti modelli predatori e ad un tempo avvezzi alle più disparate *relationship* utili allo sviluppo dei traffici transnazionali.

Il quadro descritto, riferibile soprattutto al centro-nord d’Italia ed articolato da rapporti intercriminali di natura collusiva ovvero di tipo conflittuale, evidenzia un ulteriore comune denominatore tra i diversi gruppi etnici: la progressiva acquisizione di *know-how* nel settore dell’immigrazione clandestina e nel multiforme indotto illegale ad esso correlato.

**PAGINA BIANCA**

# 3

## IMMIGRAZIONE CLANDESTINA



**PAGINA BIANCA**

### 3

## *Immigrazione clandestina*

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina, inserito tra le principali voci in agenda nella programmazione informativa di AISE ed AISI, rinvia ad uno scenario globale nel quale la spinta centrifuga di intere fasce di popolazione in cerca di migliori condizioni di vita trova ulteriore impulso nel concorso di più fattori: l'interesse dei trafficanti ad *incoraggiare le partenze* anche ingenerando false aspettative nei migranti; la presenza, nelle aree di transito dei clandestini, di *situazioni collusive* che favoriscono la strutturazione di snodi logistici; *la crescente invadenza di organizzazioni criminali “multinazionali”* nella gestione del traffico. Aspetto, quest'ultimo, ricorrente sia in relazione al favoreggiamento dell'ingresso illegale (*smuggling of migrants*), ove la domanda di migrazione si incontra con l'offerta di *servizi* da parte dei sodalizi criminali, sia per quel che concerne la tratta di esseri umani (*trafficking in human beings*), ove il clandestino è costretto ad espatriare con la coercizione e il raggio.

Tutto ciò concorre ad alimentare la pressione migratoria illegale sui confini europei, delineando un *trend* che non potrà conoscere inversioni di tendenza se non attraverso strategie di prevenzione concertate con i Paesi di origine dei migranti.

Altrettanto ineludibili sono le ricadute del fenomeno sulla sicurezza. Ai molti aspetti criminogeni si aggiungono i profili d'incidenza sul piano economico-finanziario, derivanti dallo sviluppo di “economie sommerse”, nonché le possibili interazioni con altri settori dell'illecito, incluso il rischio, peraltro tuttora non riscontrato da specifiche evidenze, di un utilizzo dei canali dell'immigrazione clandestina per il trasferimento di terroristi.

In un contesto dinamico per definizione quanto ai numeri, agli itinerari e alle modalità d'ingresso dei clandestini, i flussi migratori illegali diretti in territorio nazionale hanno continuato a trovare principale scaturigine nell'Africa mediterranea e subsahariana, in Cina, nel subcontinente indiano e nell'area dell'ex URSS.

La rotta più visibile, anche per i costi in vite umane, si è confermata la **diretrice nordafricana** via mare che, soprattutto attraverso il territorio libico, convoglia i migranti africani verso le isole e le coste della Sicilia.

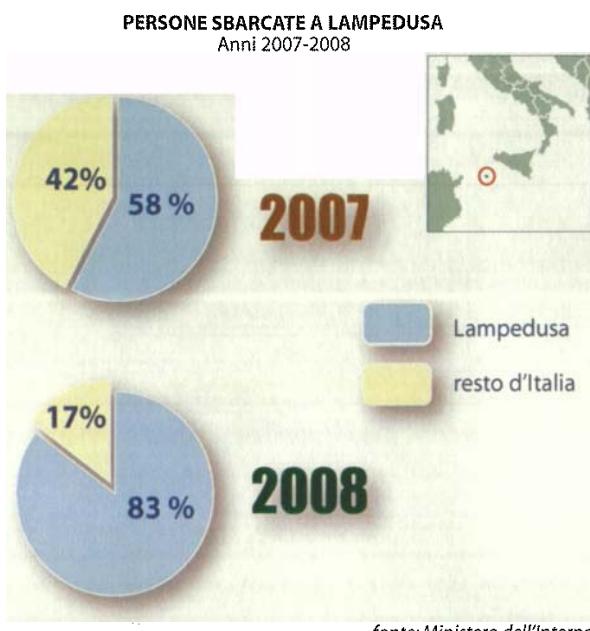
Le filiere criminali libiche restano il principale collettore della domanda di emigrazione, gestita comunque in collegamento con altre reti delinquenziali maghrebine, nigeriane e del Corno d'Africa.

Proprio l'attivismo delle organizzazioni criminali ha impresso nel 2008 una rinnovata accelerazione al fenomeno degli sbarchi.



La rilevata strategia dei trafficanti di pianificare arrivi in massa per con-gestionare i centri di accoglienza, testimoniata dal significativo aumento delle persone sbarcate a Lampedusa, si è giovata dell'impiego di grosse imbarcazioni capaci di affrontare condizioni meteorologiche sfavorevoli.

La pronunciata intensificazione del fenomeno è parsa corrispondere altresì all'urgenza dei trafficanti di smaltire la rilevante massa di presenze straniere progressivamente concentrate in Libia, prima della piena applicazione dei più stringenti meccanismi operativi previsti dai protocolli internazionali in area *Frontex* (l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne) e dagli accordi italo-libici.



fonte: Ministero dell'Interno

La capacità delle organizzazioni criminali di rimodulare le tattiche per eludere l'azione di contrasto si rintraccia nel decremento, in termini percentuali, dei clandestini instradati lungo la rotta Algeria-Sardegna, dovuto principalmente all'incrementata collaborazione con il governo algerino. A scoraggiare il ricorso a quest'itinerario potrebbero infatti aver contribuito non solo i controlli più incisivi sui migranti sbarcati nell'Isola, ma anche le iniziative assunte dalle autorità algerine, che nei dintorni di Annaba (principale luogo di partenza per la Sardegna) hanno individuato e smantellato cantieri navali dove venivano costruite le imbarcazioni utilizzate per raggiungere il territorio nazionale.

L'accentuata attività di contrasto intrapresa dal governo de Il Cairo, sostenuta da una proficua collaborazione sul piano bilaterale che agevola le procedu-

re di rimpatrio dei cittadini egiziani, ha determinato una sensibile contrazione delle partenze da quel Paese, sia per quel che concerne i flussi canalizzati dalla rotta libica, sia per i trasferimenti diretti dalle coste mediterranee dell'Egitto a quelle della Sicilia sudorientale. Parallelamente, è stato segnalato il coinvolgimento dei sodalizi egiziani in un traffico di migranti dell'Est (georgiani, russi e romeni) verso Israele.

I dati relativi alla nazionalità dei clandestini approdati sulle coste italiane evidenziano inoltre il consolidamento della tendenza regressiva nei flussi dal Marocco, dovuta all'inasprimento dei controlli da parte di Rabat, nonchè un sensibile aumento, anche in termini percentuali rispetto al totale degli sbarcati, di tunisini (passati dal 6 al 20%) e nigeriani (dal 4 al 17%), verosimilmente in ragione dell'incrementata operatività dei sodalizi di quelle matrici etniche.



Particolarmente varia e dinamica si presenta la **diretrice orientale** che, attraverso gli snodi strategici individuabili nel quadrante anatolico-balcanico, in Iran e in Russia, canalizza le correnti migratorie provenienti dall'Est.

Le filiere asiatiche e russofone gestiscono il traffico di clandestini provenienti da Cina, India, Sri Lanka, Pakistan, Bangladesh e Afghanistan verso i Paesi europei, incluso il nostro.